

Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato  
di Mitzraïm e Memphis  
*Sovrano Gran Santuario Byzantium*



# Alla ricerca del SE'

Anno I  
Novembre 2014

N.2

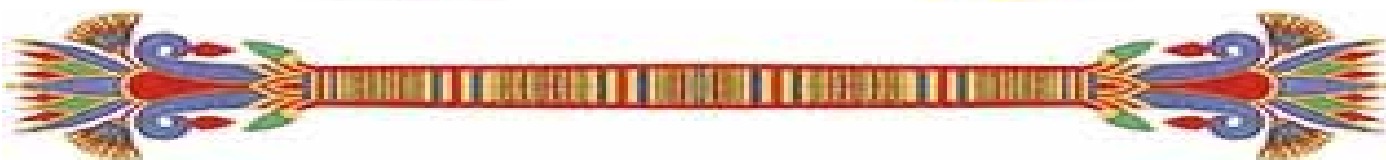


La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.  
Stampato in proprio  
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di  
Mitzraïm e Memphis:

# ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



## SOMMARIO

**CENNI SU POSSIBILI SCOPERTE DI VERITÀ E CONOSCENZA  
DURANTE LA RICERCA INTERIORE - S.: G.: H.: G.: M.:**

- pag.3

**PREGHIERA - Dionigi**

- pag.7

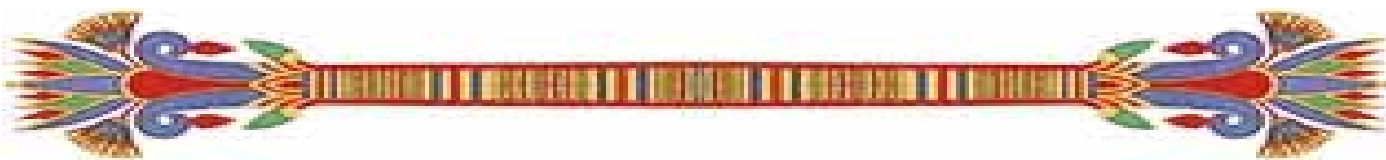
**IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI - Salvatore**

- pag.8

**SHIN, LA LETTERA CHE PROTEGGE**

**1<sup>a</sup> PARTE - Menkaura**

- pag.12



**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna*







## Cenni su possibili

### scoperte di verità e conoscenza durante la ricerca interiore

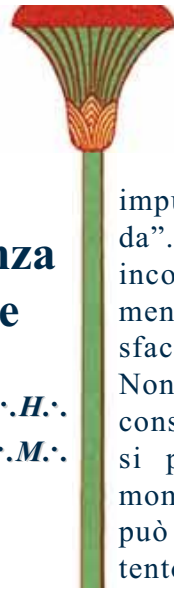
Il S.:G.:H.:  
G.:M.:

**N**on è raro constatare anche negli

ambienti della cosiddetta "ricerca spirituale" che nonostante titoli ed onorificenze, l'intelligenza e le energie, siano poste in moto, ancora e quasi esclusivamente dall'impulso proveniente da un IO egocentrico che muove i desideri e che interagisce con le passioni per soddisfare le esigenze di ritorno "vantaggioso" di qualsiasi tipo ed in ogni settore delle relazioni con l'esterno (quindi anche di difesa).

Spessissimo, non avendo ricevuto o per lo meno compreso le indicazioni/educazioni particolari, tipiche del metodo Tradizionale, proprio di ogni scuola, si tende a percepire le cose, esclusivamente da questo punto di vista (non importa se si frequentano anche da tanto tempo tali ambienti).

Ciò diviene ancora più certo quando la personalità, per diversi stimoli, è pervasa da desideri molto intensi. Per ottenere "quanto si brama", si può essere disponibili a prendere in considerazione qualsiasi mezzo da mettere in pratica, nessuno escluso (a livello di pensiero e di parole, ma



anche delle azioni, se le circostanze lo permetteranno).

Teniamo presente, però, che qualunque passione, intesa come situazione emotiva di eccitazione, slancio, impeto, impulso, a livelli eccessivi, si presenta "cupida". Si tratta di un desiderio intenso, ardente, incontrollabile, di possedere qualcosa, specialmente ricchezze, onori, potere, ma anche soddisfacenti carnali, sessuali, ecc.

Non di rado, si manifesta anche assieme alla conservazione gelosa, meticolosa di ciò che già si possiede (cose, ma anche persone, dal momento che, in tali condizioni psicofisiche, si può supporre di poterle "possedere"), con l'intento bramoso, quindi, di aumentarlo continua-



William-Adolphe Bouguereau "Dante e Virgilio all'inferno" 1850





mente.

Attenzione però !!! Si può essere, ad esempio, avari e/o cupidi, senza essere ricchi.

Spessissimo, anziché cercare in coscienza, consapevolezza, di comprendere chi e cosa si sia, e perché si mettano in campo determinate azioni, ci si limita a cercare l'approvazione, l'elogio altrui (ovviamente, su parametri esterni, per lo più, stabiliti da altri); se la si ottiene, si riesce a calmare temporaneamente una sorta di stato d'ansia e/o ci si sente soddisfatti, senza capire affatto perché lo si è (purtroppo, si viene normalmente educati e formati a comportamenti di questo tipo, oltre a rispondere istintivamente



ad impulsi genetici, ereditati dai nostri progenitori). E' però solo una situazione temporanea che verrà immediatamente squilibrata da qualsiasi altro nuovo impulso che richieda una dimostrazione, in funzione di "paletti" esterni, comunque fissati, senza alcun coinvolgimento di un parere personale. Così, emotivamente, spesso passionalmente, ci si attiverà per ricercare un nuovo consenso (e magari, in fondo alla coscienza, qualche cosa continuerà ad avvertire, inascoltata, che non si è ciò che si mostra di essere anche a sé stessi, e che è "strano, alieno" ciò che si sta facendo per ricevere un elogio, in funzione di un giudizio che non ci appartiene).

Nel tentativo di ricevere tali elogi, si può mostrare anche un lato aggressivo, sempre oscuro; infatti, non di rado, per primeggiare, non ci si fa molti scrupoli nel giudicare per biasimare, in modo anche preventivo, eventuali potenziali concorrenti.

Spesso, poiché si è strutturati geneticamente e formati per interagire in modo possibilmente vincente con l'esterno, si utilizza con grande facilità, l'astuzia, l'ipocrisia, la menzogna e la calunnia.

Si è talmente abituati a farlo, da riuscire a costruire, con una certa efficacia, una o più maschere da presentare al mondo esterno.

Però, ci si dimentica che queste sono un'invenzione per costruire una efficace personalità fasulla, ad uso e consumo degli altri; quindi, come accade nella maggior parte dei casi, si inganna anche sé stessi, tendendo ad identificarsi con quella, illudendosi, sperando, di essere, nel bene o nel male, ciò che non si è. Così, diviene anche abituale affermare cose, sancire giuramenti che lasciano il tempo che trovano.

In tal modo, creiamo una separazione disarmonica tra ciò che pensiamo veramente, ciò che diciamo, ciò che facciamo.

Poiché simili situazioni sono sicuramente più frequenti quando si reagisce inconsapevolmente, istintivamente a stimoli di ogni tipo, sarà bene cercare di capire perché lo si fa, dal momento che la disarmonia che ci si autoin-







fligge, spessissimo sull'onda di una forte reazione emotiva, riduce, ogni volta, la luminosità del nostro stato dell'essere. Potremmo dire che quel che mettiamo in campo, mentendo, può essere equiparato ad una sorta di progressivo suicidio morale.

Però, riusciamo a fare ben altro!!!

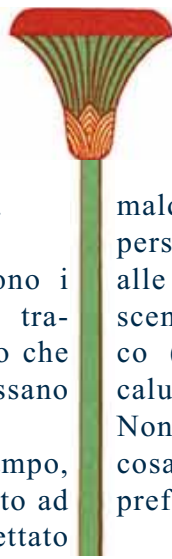
Pur di risultare "vincenti", si aggrediscono i nostri avversari, infangandoli, sporcandoli, tramite la calunnia e magari facendo in modo che attraverso quella, danni di ogni genere possano colpirli.

Potremmo dire che quel che si mette in campo, calunniando qualcuno, può essere equiparato ad una sorta di omicidio morale, in parte proiettato verso l'esterno, ma con ritorni di grande spostamento del proprio stato dell'essere verso zone spirituali sempre più oscure.

Eppure tutto ciò per alcuni è oggettivamente difficile da comprendere; così, pur di continuare la loro opera, rivolta al soddisfacimento delle personali passioni, e degli egoismi incontrollabili, si assumono atteggiamenti sempre più bizzarri ed assurdi.

Non di rado, infatti, pur di riuscire ed accreditarsi verso gli altri, si tende addirittura a scomodare improbabili volontà divine, stranamente (è un eufemismo) inserite o maldestramente appiccicate a palesi violazioni delle consuetudini, delle leggi, dell'etica in generale e/o di norme particolari, riguardanti ambiti o gruppi più ristretti.

Insomma, in scorretta violazione delle regole (che ovviamente, quando le cose appaiono troppo forzate, si dichiarano risibili, annullate, superate da volontà che provengono sempre da presunte "sfere superiori"), ma guarda caso, lo si dichiara costantemente in convergenza al soddisfacimento



dei personali interessi (non di rado, molto profani e materiali).

Così, i toni si alzano a livello aulico, gli atteggiamenti (di supporto alla debolezza delle tesi) tendono a scimmiettare maldestramente quelli di autorevoli, illuminati personaggi e recitando copioni funzionali solo alle proprie convenienze, si mettono in essere sceneggiate altalenanti tra il tragico ed il comico (ovviamente persistendo a mentire ed a calunniare).

Non si pensa e non si accetta di affrontare ogni cosa in trasparenza, alla luce del sole, ma si preferisce mantenere il tutto in ambiti equivoci.



*Un uomo in atto di derubare un altro e l'occhio di Dio che osserva dall'alto  
Giuseppe Maria Mitelli, 1678*





Forse, si finisce anche per credere alla proprie menzogne ed alle molteplici fantasie; nel farlo, non di rado ci si confonde e si giunge perfino a formulare pronunciamenti autolesionistici (rivelatori di ciò che si tenta di mistificare), sempre con riferimenti ormai completamente avulsi dalla realtà. In tal modo si tenta (senza mai riuscirci) di nascondere la trave di evangelica memoria che offende il proprio occhio, enfatizzando eventuali pagliuzze negli occhi degli altri. Infine si riesce a stupirsi e/o ad irritarsi se altri non fanno la stessa cosa, allorchè si configura la situazione descritta da Hans Christian Andersen nella sua fiaba: "I vestiti nuovi dell'imperatore"



(potrebbe essere utile rileggerla; magari si creerebbe uno stimolo per un rapido risveglio).

Ho accennato a tutto ciò per ricordare ancora una volta, che senza essersi formata una mentalità Tradizionale, ogni percorso di ricerca spirituale risulterà svuotato di qualsiasi contenuto pregiato, mantenendo solo un'effimera immagine esteriore, assolutamente inutile e soprattutto pericolosa (ma questo è forse facilmente intuibile per tutti).

Per tali motivi sarà opportuno guardare con attenzione dove si stia camminando e quali soggetti dimorino in certi ambiti da cui credo, una volta rimossi i veli che coprivano gli inganni, sia preferibile allontanarsi celermente; ciò, comunque, mantenendo sempre la propria centralità e l'amorevole, fraterna disponibilità verso chiunque manifesti un sincero desiderio di riprendere percorsi "illuminati", onesti, concreti, e quindi di affrancarsi dal torpore degli "atti di fede" nei confronti di quelle "fantasie" che per molteplici motivazioni, di fatto lo impediscono.

II S.:G.:H.:  
G.:M.:



Parabola della trave e della pagliuzza nell'occhio - Minus M. Zorab, (1880)







## Pregiera

*Dionigi*

**O** Signore della Luce che penetri attraverso il mio chacra,  
o Signore che doni vita al mio cuore,  
o Luce che mi sei vicina, splendente, accecante,  
più forte, più viva, più terribile che posso avere,  
io ti invoco contro la creatura della notte, e mi piego a te.

O Signore della Luce, guidami attraverso la vera Vista, la vera Parola, il vero Amore, la vera Forza: conducimi con la tua infinita Luce, il tuo puro Amore, la tua pura Intelligenza.

Mio Protettore, che fai largo intorno a me, e mi fai vivere nel tuo cono di luce, inattaccabile, impermeabile.



Mio Benefattore, tendo a te le mie mani, riempile di quanto mi serve, dammi la più perfetta purezza per accoglierti.

Mia Luce, con gli occhi chiusi nel silenzio voglio ascoltarti e vedere la tua luce, la luce più alta del nostro Mondo Perduto.

Voglio pregarti in silenzio con la mia ingenuità da bambino per ricordare il nostro stretto ed eterno legame.

Come Essere di Luce voglio ricongiungermi a Te, mio meraviglioso Signore: con il tuo scudo difendimi contro i signori della notte che ho anche servito, perché era mio compito sondare il mondo della notte e riferire: ho visto e conosciuto ciò che dovevo e sono in grado di riferire; il mio compito è finito.

Le mie mani sono legate, scioglile e rendimi libero perché la tua Voce è la mia voce, la tua Vista è la mia vista.

Le mie mani sono legate ma tu sai come scioglierle: nella mia nebbia manifestati per guidarmi ed illuminarmi nel cammino verso la Luce.

*Dionigi*



*Il volo dell'anima - Louis JANMOT, XIX sc.*





# Il giro del mondo in 80 giorni

*Salvatore*

**R**ivedendo per l'ennesima volta il film " Il giro del mondo in 80 giorni " tratto dal noto romanzo di Julius Verne, per l'ennesima volta mi è venuto il desiderio di interpretarlo in chiave massonica e, questa volta, l'ho fatto.

L'azione ha inizio a Londra, e proprio in Inghilterra nel 1717, si data la nascita della massoneria moderna.

Il protagonista, è un gentiluomo inglese, infatti, solo un gentiluomo, colui il quale non esercita mestieri servili ed è in grado di mantenere se e la propria famiglia in modo adeguato, può essere accettato in una loggia.

Di lui non si conosce niente, né che cosa faccia né da dove provenga, egli è uno sconosciuto, ed essere incognito è una qualificazione di colui che vuole intraprendere la via iniziatica.

Il suo nome è tutto un programma, egli, infatti, è Phileas Fogg. Phileas, dal greco, significa amico, mentre Fogg, dall'inglese, significa nebbia, quindi egli è amico della nebbia.

Cosa significa?

Il vero massone è uno sconosciuto ai profani, colui che è amico dei fratelli e dell'umanità alla quale indica con il suo comportamento, il giusto modo di vivere, ma che si confonde fra le nebbie perché tale deve rimanere. In ogni caso non rivela a nessuno la propria appartenenza o quella dei fratelli ai profani e, la massoneria, in quanto società misterica, è avvolta dalla nebbia del mistero. Inoltre, anche il profano che vuole essere iniziato e che è alla ricerca della verità, è avvolto dalle nebbie o dalle tenebre dell'ignoranza.



Il club, molto esclusivo, al quale egli appartiene, si chiama Reform.

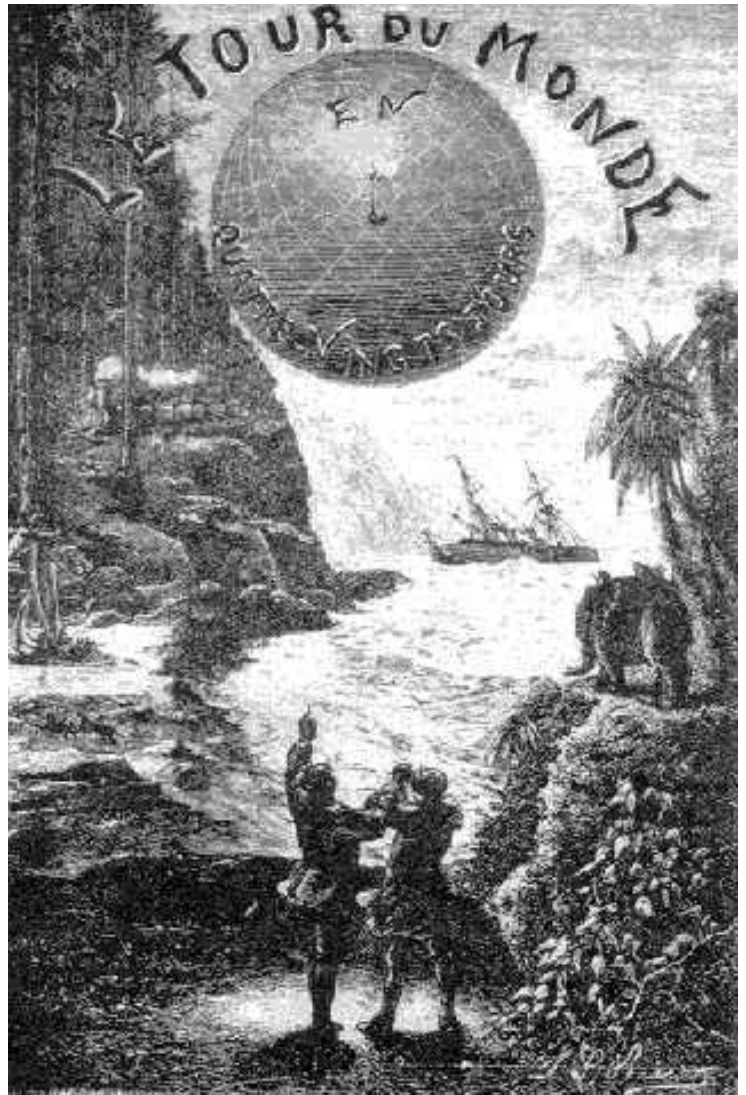
Perché questo nome?

Reform è riforma, e tali sono i massoni, coloro che vogliono riformare se stessi,

cioè trasmutarsi.

L'avventura inizia con una scommessa, e qual è la scommessa sulla quale puntiamo quando entriamo in massoneria se non quella di riuscire a salire per i gradini della conoscenza, scommessa che è importante vincere perché fatta con noi stessi?

In quest'avventura, il nostro eroe, è accompagnato dal suo fedele servitore che si chiama Passe partout.



*Il giro del mondo in 80 giorni  
illustrazioni di Alphonse-Marie de Neuville and Léon Benett (1873)*







Passe-partout è quella chiave che ci permette di aprire tutte le porte che ci sbarano il cammino. In questo suo viaggio quindi, egli ha la chiave che gli permetterà di poter andare avanti, basta saperla usare, così come i massoni, per affrontare il percorso, hanno a disposizione la chiave che permetterà loro di aprire tutte le porte e cioè la squadra, il compasso e gli altri simboli. Passe-partout, insomma, gli sarà indispensabile per superare diversi ostacoli.

Oltre al suo servitore, vi è un altro compagno di viaggio che spesso sta dietro le quinte, questi è l'investigatore che lo vuole fare arrestare perché lo sospetta di essere un rapinatore di banche.



Egli metterà i bastoni fra le ruote al nostro protagonista il quale, dovrà superare tutti gli ostacoli.

Questi ostacoli, non sono forse tutte le difficoltà che il massone incontrerà durante il suo cammino e che dovrà superare per raggiungere il suo fine? Ovvero tutti i metalli che dovrà abbandonare?

La scommessa che è fatta al club è di poter fare il giro del mondo in 80 giorni,

Cosa significa fare il giro del mondo?

Questo è il percorso che l'uomo deve compiere per potersi trasmutare, e per fare ciò deve risvegliare i cinque sensi e quindi, se dividiamo 80 per 5, otteniamo 16 e 6+1 fanno 7 e 7 sono i gradini che bisogna salire nel Tempio, sette sono le luci del candelabro ognuna dedicata ad un arcangelo, guardiano delle conoscenze superiori e così via con tutti i significati di questo numero.

Il viaggio ha inizio, il suo percorso va da Occidente ad Oriente, cioè verso il luogo dove ha inizio la luce. Ad Oriente è situata Agartha, il centro del mondo, i tre re Magi venivano da Oriente e, tanti altri significati legati a questo punto cardinale.

Il signor Fogg inizia il viaggio per terra, con la ferrovia, poi, abbandona la terra per continuare con un pallone aerostatico, quindi attraversa l'aria. Continua giungendo in India, terra ritenuta misteriosa e piena di tante religiosità.

Lì, salva una donna, che una folla scatenata vuole dare alle fiamme.

Spinto dall'istinto, fa di tutto per salvarla, e ci riesce con l'aiuto del suo servitore.

Egli ha salvato la Sophia, ma ha agito per istinto, ancora non conosce il valore di ciò che ora ha così vicino a se, dovrà conoscerla bene e dovrà convivere con lei, affinché sorga in lui il desiderio di possederla.

Ma andiamo avanti, il viaggio continua fra molteplici avventure tutte felicemente superate e, sempre accanto a lui, la principessa indiana, la Sophia, sempre più in intimità e Fogg, incomincia pian piano ad apprezzarla.



Phileas Fogg.

illustrazioni di Alphonse-Marie de Neuville and Léon Benett (1873)







Per dare compiutezza al suo viaggio, deve raggiungere l'estremità del mondo conosciuto ed, infatti, arriva in Giappone. Nel tragitto che lo porta da Hong Kong al paese del Sol Levante, smarrisce Passe partout, cioè la chiave, per poi fortunatamente ritrovarla.

Da lì, attraversa l'oceano Pacifico, l'elemento acqua, il mare sconosciuto, per approdare nel Nuovo Mondo, l'America.

Il Mondo Nuovo, è un paese selvaggio, ancora tutto da scoprire e, proprio i selvaggi, cioè gli indiani, riescono a catturare Passe partout, il protagonista, ora, dovrà salvarlo.

Questo significa che ad un certo punto del percorso, si rischia di perdere la chiave d'accesso al segreto e che questa, caduta in mano ai selvaggi, cioè i profani, potrà per sempre essere smarrita e che quindi bisognerà combattere per rientrarne in possesso.

Ma anche quest'intoppo è superato ed ora è il momento di imbarcarsi per l'Inghilterra e concludere il viaggio.

S'imbarca quindi, ma la nave non ha combustibile sufficiente, ed allora egli fa smantellare tutta l'impalcatura dell'imbarcazione e bruciare tutto quanto è possibile.

Ora egli attraversa il fuoco, brucia tutte le scorie, distrugge tutto ciò che di vecchio o sbagliato vi è in lui per poter infine raggiungere l'Inghilterra, cioè l'ambita meta, il porto sicuro che gli permetterà di vincere la scommessa.

L'Inghilterra, infatti, è angels land, cioè terra degli angeli. Con quest'ultimo atto, ha attraversato i quattro elementi. Ma egli dovrà superare ancora una prova, prova che potrà compromettere l'esito del viaggio. Quando la meta



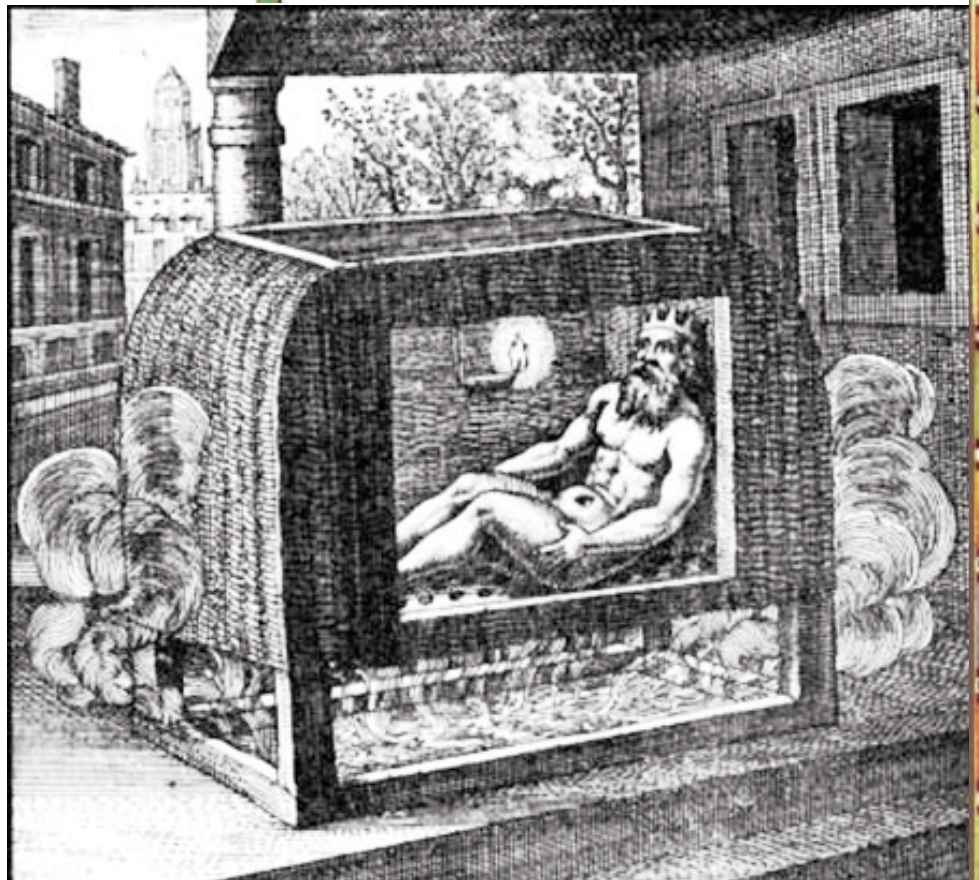
gli sembrerà essere raggiunta ed il successo assicurato, l'investigatore, arrivato in Inghilterra, riuscirà a farlo fermare dalla polizia.

Si ritrova ora in gabbia, senza via d'uscita, ad un passo dalla realizzazione. Ma fortunatamente il vero ladro è arrestato ed egli subitaneamente liberato. E' l'intervento della Divina Provvidenza che pone una mano benevola su colui che ha retamente agito.

Secondo i suoi calcoli però, tutto è perso, non è arrivato in tempo e, nel momento del più nero sconforto, ecco sbocciare l'amore per la principessa, cioè la Sophia.

Essa è il vero premio, è la scommessa vinta, e Fogg la chiede in moglie. E' arrivato il momento di possederla.

Una sola cosa ella chiede al suo promesso sposo, che egli rinunci alla mania per gli orologi.



*Un'immagine dal testo alchemico di Michael Mayer, Atalanta fugiens (1618), che mostra Saturno (la prima materia o nuda materia) che viene trasformata attraverso la calcinatio.*







Fogg deve fare l'ultima rinuncia, staccarsi definitivamente dall'ossessione del tempo.

Il tempo è regolato da Saturno o da Cronos con i loro diversi aspetti del mito latino o greco. In conciso egli deve liberarsi dalla prigione interiore costituita dall'animalità. Dopo aver fatto questa promessa, ora egli è libero ed ha raggiunto la felicità, simboleggiata nel



racconto dal prossimo matrimonio. Passe-partout, la chiave, cioè i simboli che ora egli possiede, risolvono l'ultimo problema, l'appuntamento al Reform club.

Egli ha viaggiato da Occidente ad Oriente, in questo modo ha guadagnato un giorno, la scommessa non è ancora persa.

Il servitore corre a casa e richiama l'attenzione del suo padrone su quanto scoperto, s'incammina velocemente Fogg per raggiungere la sede del club alla quale giunge in perfetto orario e cioè alle 6 meno un quarto e vince la scommessa.

Ma analizziamo quest'ultimo aspetto.

Le lancette dell'orologio, proprio a quell'ora, sono in posizione di squadra, la lancetta piccola è sui quarantacinque minuti e, sull'Ara, la squadra deve essere aperta a quarantacinque gradi, la lancetta grande è posizionata sul sei e sei sono i vertici dello Shaddai, il sigillo magico di Salomone.

Abbiamo visto un film o letto un romanzo, ci siamo divertiti e rilassati, ma quante cose sono celate fra le nebbie.

*Salvatore*



*Cronos - Ivan Akimov, 1802*







# Shin, la lettera che protegge,

## 1<sup>a</sup> parte

*Menkaura*

Vorrei sottoporre all'attenzione del Gentile Lettore alcune considerazioni sulla lettera "Shin" (ש) la ventunesima dell'alfabeto ebraico, evitando di ripetere cose già scritte mille volte, ma offrendo osservazioni, derivanti anche dalla mia pratica di vita in seno alla Hassidut, su aspetti che sono meno suscettibili di essere percepiti mediante il mero studio di testi scritti.

Ovviamente tutte le lettere dell'alfabeto ebraico hanno la medesima dignità ed importanza, in quanto contenute nella *Torah* e quindi non si può ragionevolmente affermare che "Shin" sia più rilevante di altre.

Ad essere precisi, gli spazi bianchi della pagine della *Torah* hanno anch'essi la stessa natura e lo stesso rango di quelli leggibili, perché la *Torah* è un tutto unico composto di "fuoco nero su fuoco bianco", non un semplice libro, costituendo per gli Ebrei quel collegamento fra immanenza e trascendenza che nel Cristianesimo è rappresentato dal Salvatore.

Un "Sefer Torah" è un essere vivo, la cui creazione viene festeggiata come la nascita di un bambino e la cui "morte", cioè la irreparabile perdita della sua *Kasheruth*, viene degnamente



onorata tramite il seppellimento in un cimitero.

La "Shin", il cui valore in *gematria* è 300, in origine rappresentava dei denti, quasi sicuramente zanne animali (come il corrispondente geroglifico egizio) e tale accostamento, come vedremo innanzi, conserva tuttora alcune valenze.

Detto ciò, nella vita quotidiana di un ebreo la lettera *Shin* assume, quantomeno, un rilievo che poche altre condividono.

Come è noto una delle *mizvot* (obblighi) più importanti per un ebreo è di apporre a tutte le porte della propria casa (esterne ed in qualche caso interne) una piccola edicola lievemente inclinata chiamata "mezuzah".

Sulle "mezuzot" è impressa inderogabilmente la lettera "Shin" e nell'interno è contenuta una pergamena recante lo "Shema Israel".



*Mezuzah*







Orbene c'è chi sostiene che i due fatti siano strettamente correlati essendo la "Shin" la prima lettera dello Shema, ma molte altre fonti tradizionali preferiscono associare la "Shin" della mezuzah ad un nome di "D-o" che suscita, con ragione, timore e viene raramente vocalizzato, il nome di **El Shaddai** (שדי).

In effetti il Midrash definisce El Shaddai (שדי) quale "Guardiano delle porte di Israele", *Shomer delatot Israel* (שומר דלתות ישראל). Non è cosa molto nota, al di fuori dell'Ebraismo, che il nome di El Shaddai venga invocato durante uno dei momenti più antichi, più importanti e più toccanti della ritualità ebraica, la benedizione che i *Kohanim*, se presenti, rivolgono alla congregazione riunita per la preghiera. Bisogna comprendere che, anche dopo la distruzione del tempio, i discendenti di Aronne, i *Kohanim* o *Cohanim* (sing. *Kohen* o *Cohen*)



dopo il *Bar Mizva* (13 anni) hanno l'obbligo ed il privilegio di effettuare una speciale benedizione (detta *Birchat Kohanim*) ogni volta che vi siano 10 o più ebrei maschi adulti riuniti in preghiera (il cosiddetto *myniam* o quorum).

Nel corso della benedizione i *Kohanim* formano con le mani la lettera "Shin" (cd. *Nesiat Kapayim*) per invocare El Shaddai.

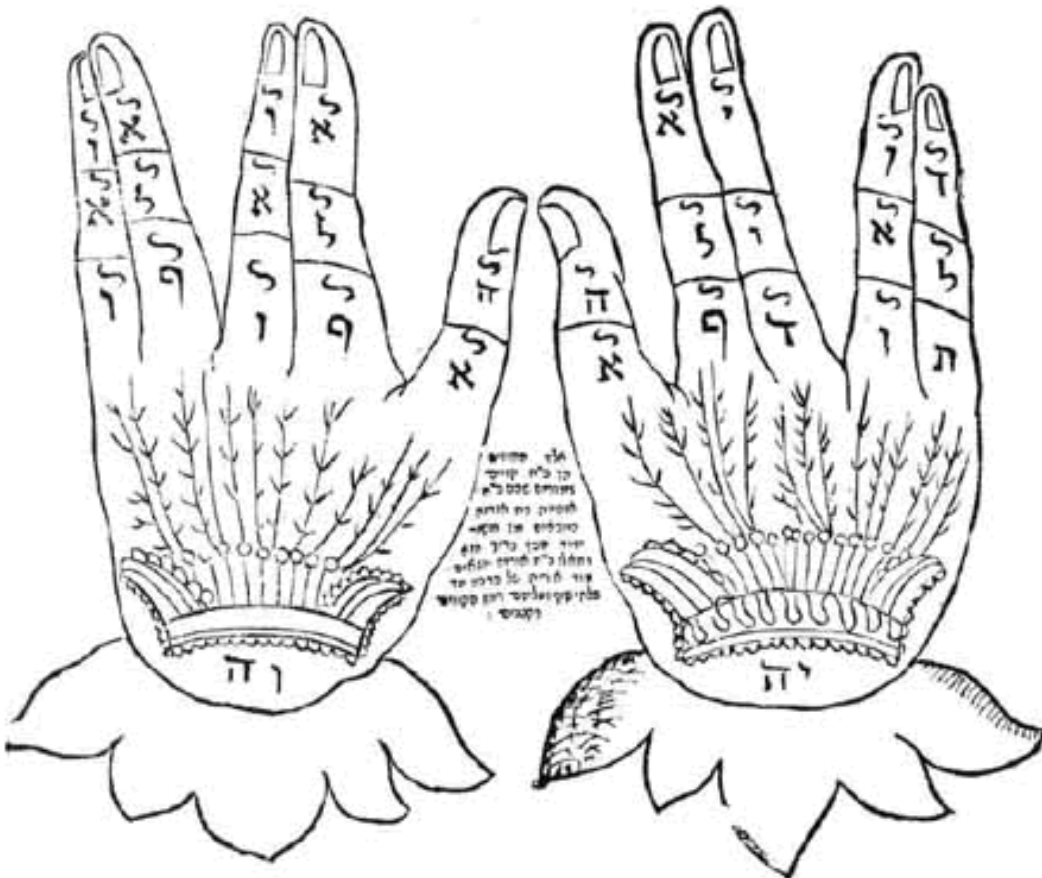
Si noti che durante tale invocazione, ritenuta grandiosa ma terribile, gli uomini presenti radunano i propri figli attorno a loro e si/li nascondono sotto lo scialle da preghiera al fine di schermarli dalla tremenda presenza di El Shaddai.

Ed in effetti El Shaddai (il Distruttore) era il nome con cui D-o si era reso noto ad Abramo, Isacco e Giacobbe, ma nelle successive traduzioni della Bibbia esso divenne D-o Onnipotente, perdendo così ogni legame con i

denti della "Shin" e con l'aspetto più inquietante di El Shaddai.

Anzi tale funzione venne, per così dire, traslata su *Adonai Tzavuo*t (spesso tradotto come D-o degli Eserciti o delle Schiere) quando la traduzione più esatta di tale appellativo è quella di D-o delle Creature, di tutte le creature, come viene lodato e rammentato nel *Kiddush* dello *Shabat* (celebrazione del Sabato) con la lettura del passo del *Bereshit* (Genesi) che ricorda la creazione, appunto, di tutti gli esseri viventi.

Come ognuno può vedere sarebbe oltre-



La posizione di ciascuna mano, in questa immagine cabalistica della benedizione sacerdotale, forma la lettera ebraica shin (ש), prima lettera del nome Shaddai





modo strano invocare il D-o degli eserciti durante quella quieta e gioiosa celebrazione familiare che è lo *Shabat* e che Gesù trasformò nella Celebrazione Eucaristica.

Mi si potrebbe domandare se ai tre grandi Patriarchi fosse stata riservata solo una visione terribile di D-o e negato ogni aspetto dell'Amore Divino.

Scandagliando più a fondo i significati di El Shaddai, troviamo senza meno che la parola *Shadaym* (seni) ci introduce all'aspetto di tutore della fertilità che El Shaddai stesso assume in diversi passi della *Torah* e specificamente nel libro *Bereshit*.

Come spiegare tutto ciò?

In primo luogo vorrei rimandare ad un mio precedente lavoro sulla dualità Hathor/Sekhmet che, in ambito egizio mostra molto bene come la natura possa essere la migliore amica dell'uomo



In secondo luogo vorrei rammentare al Gentile Lettore come l'età dei Patriarchi non sia quella di Mosè, cioè che la rivelazione divina diviene completa solo dopo il rilascio delle Tavole della Legge, per cui la percezione che di D-o ebbero i Patriarchi è per definizione meno completa e relativa solo alla dimensione dell'immanente cioè del Creato tangibile e di D-o quale Creatore del Mondo (cosiddetta dimensione di *Elohim* "il nostro D-o" contrapposta alla dimensione del Tetragrammaton o di Adonai "D-o Eterno, Indefinito ed Indefinito").

E', quindi, comprensibile che D-o si mostri ai Patriarchi, secondo uno schema più semplice rispetto a quello Mosaico, quello di El Shaddai la cui Ira suscita il timore e la cui Benevolenza porta ricchezza e fertilità così destando il nostro amore per il Divino.

E' nella forza della natura, a volte meravigliosa ed a volte terribile che l'uomo, all'inizio, percepisce il *Mysterium tremendum et fascinans* che conduce a D-o, secondo quanto evidenziato anche da Rudolf Otto nella sua fondamentale opera del 1917 "*Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein*



Hathor

quando sia generosa e fertile e la sua peggiore avversaria quando sia arida ed ostile; quando la amorevole Hathor si trasforma in Sekhmet la leonessa (ricordiamo i denti della "*Shin*" ?) l'essere umano è perduto.



Sekhmet







*Verhältnis zum Rationalen* (Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale) ripresa come base, tra gli altri, da Mircea Eliade nel suo saggio, altrettanto rilevante, "Il Sacro ed il Profano" del 1957.

A causa di questa Rivelazione "limitata", non è un caso che i tre Patriarchi siano stati associati, ognuno, ad una delle tre prime *Middot*, le *Sephirot* inferiori, rispettivamente a *Chesed*, *Geburah* e *Tipheret*, poiché a loro è stato negato il livello superiore che è direttamente connesso alla Sfera Divina tramite *Kether*, livello riservato a Mosè nella pienezza della rivelazione medesima

Vi è motivo, quindi, di affermare che El Shaddai sia una dimensione del divino in qualche modo superata e desueta ed ormai priva di significato nella nostra sofisticata società ?.

La risposta deve essere seccamente negativa, in



quanto nessun Nome Divino può subire tale destino, in quanto tutti sono interconnessi ed ognuno conserva, eternamente, le proprie prerogative e la propria funzione di connessione con un Aspetto

fondamentale del Sacro.

Inoltre, nella fede, semplicità non significa affatto inutilità.

La percezione di El Shaddai, che tutto può dare e tutto può togliere in un battito di ciglia, è il supporto solido su cui costruire la propria fede ed il proprio spirito ed è la semplicità della fede del bambino che si stupisce e crede senza arrovellarsi in inutili ragionamenti di onnipotenza antropocentrica.

In ultima analisi, come tuttora dimostra la prassi quotidiana ebraica, El Shaddai è un nome di D-o di enorme potenza, che viene tacitamente posto su di ogni porta al fine di proteggere e di portare fertilità alla casa, per cui ogni ebreo osservante lo tocca o lo bacia ogni volta che entra in una casa o ufficio (cioè moltissime volte al giorno), talmente terribile che anche durante la Benedizione dei *Kohanim* viene invocato solo con i segni delle mani e mentre la comunità si nasconde sotto lo scialle da preghiera (*il Tallit*).

In altre parole, seguendo una tradizione prettamente ebraica di parlare il meno possibile delle cose veramente importanti (e praticamente mai con i non ebrei, i *Goym*) *de facto* El Shaddai è uno dei nomi di D-o più venerati, utilizzati (seppur silenziosamente) e considerati, ma di cui pochissimo si discute e che, ancora meno, è oggetto di invocazione diretta, salvo in ambiti ed occasioni, di cui è meglio non trattare come il Gentile Lettore avrà già certamente, a questo punto, compreso.

Nella prossima parte tratterò della "Shin" che forma la prima lettera dello "Shema Israel" e nella terza ed ultima delle "Shin" iscritte sui "tefilin", ivi compresa la inusuale ed unica "Shin" a quattro gambe.

**Menkaura**



Momento di raccoglimento e preghiera sotto il Tallit



